

ex libris

Il Messia arriverà soltanto quando non ci sarà più bisogno di lui.

Franz Kafka

il calzino di bart

DA PAZ A DYLAN DOG I FUMETTI SUL SATELLITE

Renato Pallavicini

Il fumetto si fa storia, si storicizza: saggi, libri (assai pochi, per la verità, nonostante la diffusione di questo linguaggio), ma anche video, programmi radiofonici e televisivi. Come questo che parte giovedì prossimo (6 puntate, tutti i giovedì alle ore 22,00, su Cult, il canale satellitare visibile su Sky, canale 142) che però si chiama *Antistoria del fumetto italiano* (da *Andrea Pazienza* a oggi), con una particolare sottolineatura di quell'*anti* che sta davanti alla più tradizionale *storia*. Così, nelle intenzioni degli autori (Stefano Pistolini, Massimo Salucci, Matteo Stefanelli e Stefano Misesi con la collaborazione di Tiziano Lo Porto, Cristiano Panepuccia e Davide Stampa), le sei puntate, realizzate da Limbo Film, dovrebbero fotografare una realtà del fumetto italiano che non si limiti ai «soli grandi nomi noti», ma vada a scovare e a riproporre idee, fermenti e talenti che hanno

segnato gli ultimi decenni del panorama fumettistico.

Su questa linea non si poteva non partire da Andrea Pazienza a cui è dedicata la prima puntata che contiene una serie di interviste ad autori, disegnatori, sceneggiatori e critici che lo hanno conosciuto e con cui, spesso, hanno diviso esperienze di vita e di lavoro. Sfilano in questo omaggio, tutt'altro che celebrativo, Igor, Luigi Bernardi, Gipi, Giuseppe Palumbo, Filippo Scozzari, Laura Scarpa, Luca Enoch e Guido De Maria (regista del film *Paz*), ma anche critici come Vincenzo Mollica, Oscar Cosulich e Luca Raffaelli. Rivive nelle loro dichiarazioni e nelle immagini tutta la fertile e immaginifica potenza creativa di Andrea Pazienza: che era poi quella della sua vita, messa in fumetto, narrata giorno per giorno, esperienza per esperienza, compresa quella del dolore, fino alla morte, improvvisa e crudele. E rivive una stagio-



ne irripetibile, quella nata e cresciuta sulle riviste *Cannibale* e *Frigidaire*: Settantesette e dintorni, insomma, ma anche oltre.

L'oltre magari è rappresentato da ciò che viene prima (la terza puntata dedicata a Guido Crepax) e da un dopo (la quarta puntata, *Il caso Dylan Dog*) che contiene una rara, rarissima, pressoché unica apparizione in video del grande, grandissimo Tiziano Scavi. Che racconta la sua creatura prediletta e si racconta, rivelando, tra l'altro, di ispirarsi più ai *Buddenbrook* di Thomas Mann che ai romanzi di Stephen King e di aver scritto alcune storie di Dylan Dog dall'andamento joyciano ma delle quali, ironicamente, confessa di non capirci niente. Oltre alle sei puntate (accompagnate dalle testimonianze di un'altra protagonista del fumetto italiano, Francesca Ghermandi) l'*Antistoria* di Cult Network Italia contiene 36 pillole di 5 minuti ciascuna dedicate ad altrettanti autori vecchi e nuovi dei comics *made in Italy*.

Sempre in tema di storie televisive del fumetto vi segnaliamo (anche se è già andato in onda) un'interessante speciale *Rock e Fumetto* trasmesso su Canal Jimmy.

Europa
Istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno
in edicola con
l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia

La mafia esiste
ancora

in edicola con l'Unità
dal 4 giugno a € 3,50 in più

Jolanda Bufalini

IL REPORTAGE

Mosca bifronte

Lo shock, forse perché annunciato, non c'è stato. Al ritorno, dopo dieci anni, Mosca è prepotentemente se stessa. La metropoli metabolizza i cambiamenti. Bello: trionfo di frutta, ananas e banane, arance e mele nei baracchini. Salmi, formaggi, latte e carne, bevande d'ogni tipo, ad ogni ora del giorno e della notte. Ecco, viene da pensare, ci voleva il crollo di un impero, per la rivoluzione - così importante e così piccola - del libero commercio al minuto. Brutto: il Gum, acronimo del primo Novecento che sta per *Гуниверсальный Магазин* - magazzino universale, deserto. Ben restaurato nel suo color pistacchio ma, dove una volta c'erano file davanti a stand semivuoti di merci, ora occhieggiano merci d'importazione troppo care, e scarseggiano i clienti. Dov'è il business, ci si chiede, e la vox populi parla di denari riciclati. Espropriati alla vita di un tempo anche l'Arbat, il *Kuznevsij most*, la via Pushkin. Luoghi letterari, luoghi dell'underground degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta. Tutto sacrificato al globalizzante mercato dei souvenir.

Ancora bello: le mostre, i concerti, i musei, i restauri che fanno di Mosca una capitale della cultura mondiale. Brutto: la speculazione - boom edilizio che distrugge e incendia, fa saltare in aria, ferisce la città e la ricostruisce.

Questi due aspetti si contrastano apertamente. Da una parte c'è chi tesse il filo della libertà riconquistata, collocando in spazi pubblici la cultura segreta - per settanta anni - della capitale sovietica. Ne sono un esempio la nuova sede della galleria Tretjakov al Krimskij Val, la mostra *Mosca-Berlino 1950-2000* al museo storico, la quinta edizione della biennale internazionale di fotografia. Dall'altra c'è chi getta sul piatto della bilancia del governo cittadino il fresco denaro di guadagni recenti, spinge e ottiene di costruire una città a propria immagine e somiglianza. La Mosca della ricchezza sfacciata - di fronte alla grama vita dei più - senza storia, luccicante e cafona, protetta dalla potenza ora in declino del sindaco Luzhkov.

L'incendio del Maneggio

«Il Maneggio fu costruito davanti ai giardini di Alessandro nel 1817-1825 su progetto dell'architetto francese A. Betancourt, realizzato poi da Osip I. Beauvais nello stile neoclassico moscovita. Nonostante le notevoli dimensioni (170x47) la costruzione non presenta sostegni interni e il soffitto poggia su intelaiature di struttura particolare». Questo unicum ingegneristico in legno è andato in fumo la notte del 14 marzo 2004. Il fuoco si è sviluppato da numerosi focolai sul tetto, segno certo di dolo. La tv russa ha dato subito la notizia e ciò è considerato un segno del declino della stella del potente sindaco Luzhkov. Il soffitto ligneo era il principale ostacolo al progetto di costruzione di un mega parcheggio. Anche l'hotel Moskva è in ricostruzione: si è voluto caparbiamente abbattere la doppia facciata. La storia di questo strano edificio: Stalin firmò, per errore, due diversi progetti.

Il potere del sindaco Luzhkov si sgretola fra i colpi dei nuovi ricchi potenti e prepotenti e una miseria che non si riesce più a controllare

ti. I funzionari spauriti, non sapendo come mettere in pratica la contraddittoria volontà del dittatore, fecero costruire l'hotel per metà secondo un disegno e per metà secondo l'altro. Insomma, il risultato fu uno scherzo del destino al dittatore: forse non un riuscito esempio di architettura ma qualcosa che soddisfaceva il sense of humour dei moscoviti.

L'artista di regime

Non manca materiale per ridere amaro - vera specialità dei moscoviti di tutti i tempi - anche adesso. Il nuovo regime ha i suoi artisti. Il più celebre è Zurab Tsereteli. Un estroverso georgiano che fa anche opera di mecenatismo nei due suoi musei pri-

Il monumento a Pietro il Grande realizzato dallo scultore Zurab Tsereteli. Nella foto piccola, una recente costruzione a Mosca



vati. In un Tsereteli ha, per esempio, recuperato, una scultura di Pomodoro che giaceva dimenticata in un deposito. E poi: esposizioni e grandi generosi banchetti secondo il famoso senso dell'ospitalità dei georgiani. Per il resto, si tratta di veri musei dell'orrore. E purtroppo i manufatti bronzei portano la firma dell'artista di regime: c'è un monumento alle vittime dello stalinismo, omaggio ai tempi, e ce n'è uno

al sindaco della città, rappresentato con la scopa in mano come Lenin, che spazza via vecchie e corruzione mentre un cartiglio lo definisce «guida di Mosca». L'opera più celebre è però una grande caravella sulla cui tolda sta un gigantesco Cristoforo

Colombo. Era destinata agli Stati Uniti che si sono guardati dall'accettare il dono. Così, ora, la nave e il suo capitano si stagliano sulla Moscovia. La testa di Colombo è stata sostituita con quella di Pietro il grande, costruttore della prima grande flotta russa, e il monumento ribattezzato. Tsereteli ha fatto omaggio a Roma di una statua di Gogol che si trova a villa Borghese.

Capitale dell'arte

Una linea ideale congiunge l'esposizione permanente della nuova sede della Tretjakov e la mostra *Mosca-Berlino 1950-2000*, allestita al museo storico sulla piazza Rossa. «Una esposizione del genere - dice il piccolo catalogo della nuova Tretjakov - non sarebbe stato possibile ancora 10, 15 anni fa: essa è libera da divieti ideologici e dogmi. E nelle diverse sale sono disposte opere di autori il cui nome era prima sconosciuto al grande pubblico».

Tatlin e Gonciarova, Koncialovskij e Petrov Vodka, Lentulov, Chagall, Lariov, Kandinskij, due splendidi ritratti di Mejerhold, il quadrato nero suprematista di Malevic. Poi la rottura degli anni Trenta con la rappresentazione de «l'uomo nuovo». Figure atletiche e nude di donne e uomini biondi: il punto in cui si toccano l'arte dello stalinismo e quella del nazismo. Le mitologie nazionaliste di Korin, il realismo popolare e quello trionfalistico. La satira nella grafica degli anni Venti e Trenta.

importanti mostre. C'è una splendida scelta delle stampe del museo di palazzo Braschi, curata dall'assessorato alla cultura, sulla città dal 1850 ai nostri giorni, una personale di Andrea Jemolo e una di Claudio Abate. Nella prima paesaggi romani ma anche campagne archeologiche e momenti simbolici nella storia della città come l'inaugurazione del Vittoriano fra garrozze e signore con veletta, sino agli scatti magici di Ghirri, alle ombre di Bossaglia. Le grandi foto di Abate raccontano in bianco e nero le commistioni anni Settanta a Roma, fra teatro, contestazione e arte. Jemolo lavora sulla luce e sulla stampa per dare vita alle statue di Bernini, per restituire sapore metafisico alle piazze e ai palazzi dell'Eur, per documentare l'architettura contemporanea della città eterna.

Sempre al museo della fotografia la mostra che Mosca ha portato a Roma: *Il fotomontaggio in Urss, 1920-1950*. Splendide le immagini di Rodcenko e di El Lisitskij. Importanti, anche perché rari, i montaggi di satira antistalinista degli anni Trenta. Fra gli altri dei foglietti ritrovati nella libreria di Radek, fuclato «e ora sappiamo perché», ride il curatore - vi si raffigura Stalin mattedo e vanitoso e Bucharin che gli lustra gli stivali.

Mosca-Berlino (Berlino-Mosca è in corso al Martin Gropius Bau, entrambe fino al 15 giugno) documenta attraverso le arti visive (pittura, installazioni, cinema, foto) i mutamenti epocali dell'ultimo scorcio del secolo. Le due città, del resto, ne sono stati gli epicentri. Apre la mostra un'installazione-performance di Marina Abramovich (nata a Belgrado, vissuta in Germania) di emozionante capacità evocativa: l'eroe e la

memoria dell'eroe. C'è il muro di Berlino così come lo ha percepito Emilio Vedova. Picasso, Wahrol, Willi Sitte, Komar, Melamid testimoniano l'intento dei curatori di non fermarsi ai rapporti fra le due città ma di dar conto dei dibattiti internazionali sull'arte dal 1950 ad oggi. Ci sono le bandiere rosse della contestazione del 1968. Ci sono le opere che avevamo visto a Mosca, attraverso itinerari segreti, negli anni Settanta e Ottanta, negli atelier di artisti allora poveri e in difficoltà con il potere.

Ora ai vertici dell'arte nel mondo: Ilya Kapakov, Vladimir Jakovlev, fra gli altri. C'è la tavola apparecchiata su drappo rosso con piatti, falci e martelli. Ci sono le «riflessioni russe di Baseltz».

Istantanee

La metropolitana di Mosca, come un grande sistema arterioso, continua a correre, sotto la città. È alla portata di tutte le tasche, insostituibile linfa democratica che consente il movimento di milioni di persone ogni giorno. Gli altoparlanti ricordano di non lasciare borse e pacchi insicure. Annunci scritti chiedono a chi viaggia sul treno dell'ultimo attentato di presentarsi alla polizia, potrebbe avere informazioni preziose. Sul *Moscow Times* c'è un grido d'allarme per la stazione Majakovskij. Costruita nel 1938 fu rifugio antiaereo durante l'attacco di Hitler e luogo di una storica riunione in cui Stalin incitò la popolazione alla resistenza antinazista. Di straordinaria modernità architettonica gli archi e le colonne rivestite di una lega d'acciaio inossidabile, sorprendenti i mosaici racchiusi negli ovali delle volte che rappresentano, la, sotto terra, la conquista del cielo. Sembra che infiltrazioni d'acqua la mettano a rischio, non sono stati stanziati i soldi per il restauro.

Lungo le strade trafficate, luminose, punteggiate di casinò, quasi che l'idea del capitalismo per i russi, si associ, alla Dostoevskij, a quella del gioco d'azzardo, continua l'uso, in sostituzione dei rari taxi, di fermare le macchine private. Le vecchie Lada e Zhiguli - non si fermano, infatti, le auto nuove di zecca di marca occidentale - accompagnano ancora a destinazione ad un prezzo accettabile.

- Come va la vita, meglio o peggio di prima?

- Nonostante tutto meglio. - risponde malinconico il giovane improvvisato tassista - Ora c'è la possibilità, se vuoi, di lavorare e guadagnare, oppure di andare all'estero.

- Ma?

- Prima il minimo era garantito a tutti. Ora c'è la possibilità. Prima non c'era niente da comprare ora c'è tutto ma non ci sono i soldi. Però c'è la possibilità.

Dall'altra parte c'è chi tesse il filo della libertà riconquistata collocando in spazi pubblici opere che erano rimaste «clandestine»

la biennale della fotografia

Dalla satira antistalinista a Kiarostami In mostra migliaia di scatti da tutto il mondo

La biennale della fotografia di Mosca è nata dieci anni fa e rapidamente è divenuta per lo stato dell'arte l'apuntamento più importante, secondo solo - probabilmente - a quello di Parigi. Da dieci anni l'anima di questa biennale è un'affascinante signora, Olga Sviblova, che profonda una straordinaria energia nella cura delle esposizioni, così come nella ricerca degli sponsor, nell'organizzazione e nelle feste che accompagnano la manifestazione. Olga è, insomma, uno di quei personaggi importanti per la vita culturale della città che ha saputo traghettare il gusto, l'eleganza e la curiosità intellettuale che erano tipici del tempo sovietico nel mondo più libero ma anche più complicato delle leggi di mercato.

Sono più di cento le mostre allestite per questa edizione

ne del «Quinto mese internazionale della fotografia a Mosca», equamente divise fra personali e retrospettive di grandi fotografi, sui temi: città, identità, nuove tecnologie. Le mostre storiche provengono dagli archivi di Roma, Parigi, Mosca, Pietroburgo, Praga. Fra le personali, straordinaria quella di Mary Ellen Mark, quelle (già viste a Roma) di Klein, di Shirin Neshat, di Kiarostami. Ma anche, intensissima, quella del lituano Antanas Sutkus, grande fotografo ormai settantenne ma non conosciuto in Italia, straordinario erede di Henry Cartier Bresson.

Fnac, il Fondo nazionale francese per l'arte contemporanea ha portato, nella sede al piccolo maneggio, una collezione di stampe di Man Ray, Brassai, Doisneau, Kertesz. Roma ha portato ed espone al museo della fotografia tre